

L'operazione anticamorra

“ L'intervista **Manuel Scarso**

Roberto Della Rocca

Comandante, l'operazione contro il clan Gagliardi è stato un duro colpo per la camorra del litorale domizio. È un altro segnale forte contro la criminalità?

«È un duro colpo perché il clan Gagliardi era ben radicato sul territorio come costola del clan La Torre. Era il braccio armato che operava da diversi anni con metodi marcatamente violenti. Tra le attività principali c'era il traffico di stupefacenti, dalla cocaina all'hashish, ma anche le estorsioni con metodi violenti che avevano creato il terrore tra i commercianti del litorale».

Ha impressionato molto scoprire il rito di ingresso richiesto agli aspiranti affiliati, quello di sparare contro la stazione dei Carabinieri. Che valore assume questa richiesta?

«Sono modalità d'azione che riscontriamo in altri tipi di organizzazione criminale come la 'ndrangheta. In questo caso si deve tenere conto del momento. Si era nella fase di maggiore sforzo investigativo e stavamo operando sequestri di armi e di stupefacenti. Si è creata una sorta di sfida nei confronti delle istituzioni che indagavano e ai nuovi affiliati veniva dato il compito di esplodere alcuni colpi di pistola contro la sede del Reparto territoriale dei carabinieri di Mondragone».

L'indagine che avete condotto con la Dda di Napoli nasce da una denuncia o da un monitoraggio costante del territorio?

«L'indagine nasce dalle attenzioni che l'Arma sta dedicando, già da diverso tempo, alle attività dei gruppi criminali della provincia affinché questi non riprendano il controllo del territorio. Sappiamo bene gli sforzi sostenuti negli anni passati e le nostre attenzioni non possono mai diminuire o abbassarsi, quindi teniamo sotto controllo tutto ciò che possa determinare una nuova ascesa della criminalità organizzata e in questo ambito sono state avviate le attività nei confronti del clan Gagliardi».

Cosa deve fare un commerciante che subisce pressioni?
«Senz'altro denunciare perché questa operazione è l'ennesima dimostrazione che l'attività delle forze di polizia è costante.

«Dal clan sfida alle istituzioni dopo indagini e sequestri»

► Il comandante: «Ai neo affiliati affidato il compito di sparare contro la caserma»



IN PROCURA Il comandante provinciale dei carabinieri Scarso ieri mattina a Napoli per illustrare i dettagli dell'operazione

Non ci si può piegare ancora al pizzo e bisogna denunciare perché le risposte ci sono oggi come ci sono state in passato con azioni decise da parte di magistratura e forze di polizia. Il nostro intervento è immediato e a sostegno della vittima. Mai piegarci». **C'è un cambio generazionale nella camorra casertana o i vecchi membri dei grandi cartelli continuano a pesare sulle dinamiche attuali?**

«A riorganizzare le fila sono sempre vecchi soggetti. Anche se, per operare sul territorio, hanno bisogno di nuove leve. Abbiamo dimostrato che siamo in grado di contrastare il riorganizzarsi delle associazioni criminali e individuare chi viene inserito nel tessuto criminale per

cercare di coprire i vecchi soggetti in secondo piano».

Da chi sono composte le nuove leve dei clan, quali le fasce sociali più esposte all'arruolamento?

«Senz'altro sono dei soggetti che hanno difficoltà economiche e che spesso sono già venuti alla ribalta per piccoli reati. Questo fa sì che le organizzazioni criminali li individuano come soggetti propensi a svolgere attività criminali. A loro promettono vantaggi facili e soprattutto il sostegno del clan per spese legali e il sostentamento delle famiglie nel momento in cui dovessero essere fermati».

Esiste il rischio di nuovi conflitti armati tra gruppi criminali?

► «Richieste di pizzo e metodi violenti erano il terrore dei commercianti»



OPERAZIONE FRUTTO DELLA NOSTRA ATTENZIONE RIVOLTA AI GRUPPI CRIMINALI E AI LORO TENTATIVI DI ASCESA IN PROVINCIA

AL MOMENTO NON C'È IL RISCHIO DI NUOVI CONFLITTI ARMATI TRA LE COSCHE LOCALI ORA NON C'È LA FORZA PER POTERLO FARE

«No, siamo ancora in presenza di associazioni criminali allo stato embrionale che non hanno la forza, come in passato, di radicarsi sui territori e di andare in conflitto con altre associazioni».

Qual è oggi la geografia criminale della provincia di Caserta? Ci sono aree più sensibili di altre?

«Le aree più sensibili sono quelle attorno a Casal di Principe e il litorale d'inizio. Ci sono state altre operazioni su gruppi che operano in altre aree ma hanno una minore forza intimidatrice rispetto a quelle che si avvalgono ancora del nome forte del clan Casalesi».

Numerose indagini pongono l'accento sul ruolo dei colletti bianchi. Sono ancora centrali per consentire alle organizzazioni criminali di infiltrarsi nell'economia legale? «La ca-

morra è stata una delle prime organizzazioni criminali a cercare il supporto dei colletti bianchi. La camorra operava nel traffico dei rifiuti e s'infiltrava nelle pubbliche amministrazioni per controllare gli appalti. Questo connotato di imprenditorialità permane perché gran parte delle organizzazioni criminali della Caserta nel tempo si sono evolute e operano in settori che riguardano la pubblica amministrazione, per controllare gli appalti e le attività legate ai rifiuti».

L'uso delle videocamere per dirigere le attività dal carcere ci dice che le organizzazioni si stanno adattando anche ai nuovi mezzi tecnologici?

«L'evoluzione dei mezzi di comunicazione viene sfruttata tanto dalla criminalità organizzata. L'utilizzo di telefonini per videocamere e chat consente, alcune volte, di essere facilitati nel perpetrare le proprie azioni criminali».

I cittadini della provincia di Caserta devono sentirsi più sicuri rispetto a qualche anno fa?

«Sì, senza dubbio. Ci sono delle forze di polizia altamente specializzate che dedicano ogni sforzo a questa missione. Uomini e donne che hanno dimostrato una conoscenza chiara delle dinamiche criminali unita ad una capacità investigativa di notevole livello che ha portato e continua a portare enormi risultati a vantaggio della sicurezza di tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il plauso del sindaco alle forze dell'ordine

«Sostegno a ogni iniziativa a tutela della comunità»

Il ringraziamento e la vicinanza dell'intera comunità ai carabinieri e ai magistrati della Dda di Napoli, arrivano dal sindaco di Mondragone, Francesco Lavanga. «Desidero esprimere il più sentito ringraziamento alle forze dell'ordine, in particolare ai carabinieri del Reparto Territoriale di Mondragone e al Comando provinciale di Caserta, nonché alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, per il prezioso impegno e la professionalità dimostrata nel condurre un'operazione

così significativa per la tutela della legalità e della sicurezza dei nostri cittadini», scrive Lavanga sui social. Il sindaco poi ricorda come: «Il nostro Comune è vicino alle istituzioni e alle forze dell'ordine che ogni giorno operano con dedizione e coraggio per garantire un territorio più sicuro e vissuto nella legalità. Continueremo a sostenere ogni iniziativa che contribuisca a difendere la nostra comunità e a promuovere un clima di fiducia, serenità e rispetto delle regole». Sottolinea infine come

tutti insieme «al fianco delle forze dell'ordine, lavoriamo per una Mondragone più sicura per tutti». Lo scrittore Sergio Nazzaro invece pone un inquietante interrogativo: «Questi personaggi tutta forza brutta, violenza e tantissima droga, mi domando se sono un corpo estraneo o se c'è una mentalità di base condivisa. Dovremmo avere associazioni antiracket, anticamorra, antidegrado e invece non c'è niente».

Pierluigi Benvenuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere, il dirigente del Dap: «Erano condotte da censurare mi assumo mie responsabilità»

IL PROCESSO

Biagio Salvati

Si assume la responsabilità della propria inerzia, ma nega di aver assistito a scene di accanimento. È questo il passaggio più forte della deposizione resa ieri in aula da Pasquale Colucci, dirigente della Polizia penitenziaria, imputato nel maxi-processo sui fatti del 6 aprile 2020 nel carcere «Francesco Uccella» di Santa Maria Capua Vetere, che vede alla sbarra 105 persone. Davanti ai giudici, Colucci ha ammesso di aver visto agenti colpire alcuni detenuti del reparto Nilo con schiaffi e manganellate «perché qualcuno aveva perso la testa». «Erano condotte da censurare, ma non le ho censurate», ha dichiarato, spiegando di non essere intervenuto per interrompere le violenze perché, a suo dire, si

sarebbe trattato di episodi brevi, senza accanimento, maturati in un clima di forte esasperazione del personale.

Un riferimento diretto anche alla tensione delle ore precedenti, segnate dalla protesta e dal barricamento dei detenuti nella serata del 5 aprile. Parole che hanno suscitato la reazione del pubblico ministero Daniela Panzone, che ha incalzato l'ufficiale sottolineando il suo ruolo apicale tra i presenti in istituto quel giorno. «Non è intervenuto per farli sfogare?», la domanda rivol-

ta in aula dal pm. Colucci ha escluso questa lettura, ribadendo però di non aver assunto decisioni lucide in quel frangente «ma sono qui per assumermi le mie responsabilità» ha dichiarato sul banco degli imputati.

IL CONTESTO

All'epoca dei fatti, Colucci era considerato una figura centrale dell'organizzazione penitenziaria campana: stretto collaboratore del provveditore Antonio Fullone (anch'egli imputato), comandante del Nucleo traduzioni e piantonamenti di Secondigliano e responsabile del Gruppo di intervento operativo (Gio), squadra composta da agenti provenienti da diversi istituti della regione e istituita per gestire situazioni critiche. In aula il dirigente Dap ha inoltre precisato che le modalità della perquisizione nel reparto Nilo furono stabilite dal comandante della penitenziaria

COLUCCI IN AULA PARLA DELLE TENSIONI CON I DETENUTI E DELL'ESASPERAZIONE DEGLI AGENTI FOCUS SUI MESSAGGI



LA GIUSTIZIA Violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, in aula il dirigente del Dap

in servizio a Santa Maria Capua Vetere, Gaetano Manganelli, al quale in quella circostanza era subordinato, non essendo formalmente in servizio presso l'istituto sammaritano. Un passaggio processuale destinato a pesare nell'economia del dibattimento, soprattutto per il ruolo rivestito da Colucci nella catena di comando durante una delle pagine più controverse della gestione penitenziaria in Campania.

E a proposito di catena di comando, un fitto scambio di domande e risposte ha scandito un passaggio in cui il pm Alessan-

dro Milita ha ricostruito le ore critiche del 5 aprile 2020 - preludio della rivolta del giorno successivo - nel carcere sammaritano, quando quattro sezioni di alta sicurezza risultarono barricate con circa 300 detenuti coinvolti. Il pm, più volte e con particolare veemenza, ha cercato di sapere da Colucci perché in quel frangente non avrebbe mai contattato il comandante Manganelli, referente per il carcere di Santa Maria Capua Vetere, al contrario della fitta messaggistica con tutti gli altri, ma non è riuscito ad avere una risposta chiara. Ampio spa-

zio infatti è stato dedicato anche ai messaggi vocali ricevuti da Colucci, inoltrati da Fullone e provenienti - secondo il teste - da Manganelli. Audio che parlavano di tensioni in altri istituti e della possibile necessità di spostare il gruppo operativo. In questa fase l'accusa ha sollevato dubbi sulla mancanza di tracce telefoniche, ipotizzando cancellazioni. Circostanza però negata da Colucci il quale ha affermato di non ricordare eliminazioni sistematiche e ipotizzando l'uso di telefonate dirette o telefoni di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA